

Gli ultimi? Il primo dei miei pensieri

«Il volontario sarà pure altruista, ma per me è soprattutto uno che ha trovato la felicità»: tra partenze e ritorni, Antonella Bertolotti scrive libri e fa film... naturalmente dedicati all'Africa».

InterMed Onlus è un'organizzazione senza fine di lucro, a carattere internazionale, specializzata in attività di cooperazione socio-sanitaria. Ad alimentarne la vitalità c'è tutta la passione e l'ormai consolidata esperienza di Antonella Bertolotti, medico psichiatra "per una questione" tiene a puntualizzare "di semplicità: volevo lavorare in Africa e far il medico è significato andare lì subito dopo la laurea". Tutta questione di fortuna, a sentire lei: "lavoravo in una clinica gestita dalle Suore Camilliane, che hanno una grande tradizione missionaria. È risultato abbastanza naturale che io partissi". Armi e bagagli, per lunghi anni con Médecins Sans Frontières, poi con Medicus Mundi, infine pronta a dare la luce e il giusto spazio a un progetto nuovo. Ed ecco la sua creatura, InterMed Onlus, punto di riferimento di una settantina di persone che vivono il volontariato come la prima delle regole di vita, a prescindere dalla professione, coscienti che la collaborazione è una ricetta che non rifiuta alcun ingrediente.

Realizzare programmi socio-sanitari di sviluppo strutturale è promuovere integralmente l'essere umano.

«Crescere non significhi rinunciare alla propria identità. Per esempio, uno dei laboratori di analisi attivati in Burkina Faso è gestito ormai da personale locale. Gli apparecchi prima si compravano in Italia, ma ora sono sorte nella capitale Ougadougou delle agenzie che oltre ad effettuare la vendita provvedono all'installazione e alla manutenzione. InterMed, iscritta all'anagrafe delle Onlus ai sensi del D. Lgs. 4 dicembre 1997 n. 460, intende contribuire alla promozione integrale della persona umana mediante la realizzazione di programmi socio-sanitari di sviluppo strutturale e di emergenza e appare particolarmente qualificata nell'effettuare la selezione e l'impiego del personale socio-sanitario e tecnico nelle aree svantaggiate. Collabora a questo fine con istituti ed organizzazioni nazionali ed internazionali pubbliche e private attive nella promozione della salute in favore delle fasce più deboli della popolazione; con i Ministeri Italiani ed Esteri interessati alla cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo anche mediante lo studio, la progettazione e la realizzazione di specifici progetti in accordo con gli organi ministeriali o per loro conto; e con le organizzazioni internazionali e le loro Agenzie, con ospedali, cliniche ed istituti universitari, scuole di specializzazione, società scientifiche e mediche». L'acquisizione di un linguaggio comune - come quello sanitario - muta l'emergenza in collaborazione articolata e consapevole, con dei primi margini di autonomia a favore delle popolazioni in difficoltà.

«L'intervento sul piano sanitario innesca un trend migliorativo: sottraiamo i bambini alla morte per inedia e diventiamo amici delle famiglie. Ecco creata una rete di rapporti che si colora di tutte le sfumature del tipico attaccamento umano alla vita... e non voglio legarlo necessariamente alla mia professione, ma alla reciprocità nelle relazioni».

Comunque InterMed è un gruppo di specialisti, tra cui esperti in progettazione e gestione sanitaria, medicina di base e di comunità, formazione ed educazione sanitaria, medicina tropicale e di emergenza.

«I nostri programmi nascono da precise richieste delle comunità interessate e collaboriamo con i partner locali dalle prime fasi alle scelte strategiche ed operative. Tutti gli aspetti progettuali (lo studio di fattibilità e la stesura del documento di progetto), la selezione e la formazione del personale, la realizzazione e la gestione di strutture sanitarie, la fornitura di tecnologia biomedica sono gestiti autonomamente. Il tempo vola, quando il ritmo da tenere è di 8-10 viaggi l'anno. Mi preme dire che l'idea è cogliere, in sinergia con istituti e organizzazioni nazionali ed internazionali determinati obiettivi: soprattutto, favorire percorsi di autodeterminazione. Rileviamo, in occasione dei nostri interventi, chiarezza di idee ed elevata capacità tecnica progettuale. Soprattutto in Africa (Burkina Faso, Burundi, Congo, Ruanda, Togo, le richieste sono direttamente connesse al contesto e ai modi di vita».

Siete presenti in America Latina, Asia, Europa Orientale e in Africa. Cosa è stato già realizzato e cosa sta nascendo?

«Ospedali, dispensari urbani e rurali, laboratori e strutture diagnostiche polifunzionali. Abbiamo offerto sostegno psichiatrico nelle zone di guerra (come il Kosovo). Sta sorgendo una farmacia presso il dispensario di Dassasgo (Burkina Faso), con l'Associazione Italiana Medici Eritrei cerchiamo di inviare personale



specializzato presso l'ospedale L'Asmara. Un programma di prevenzione per la trasmissione del virus HIV è attivo presso l'ospedale St. Joseph (Togo). A St. Antony - Ramannapalen (Madras, India) è sorto un orfanotrofio e un dispensario funziona presso il villaggio agricolo dei lebbrosi (Madras, India)».

Quale senso attribuisce, oggi, al tuo impegno? È una scelta che ancora oggi ti soddisfa pienamente?

«Non si è mai posta una scelta! Starei male senza l'Africa e, in ogni caso, faccio ogni cosa in vista del mio benessere: il volontario sarà pure altruista, ma per me è soprattutto uno che ha trovato la felicità. Quando InterMed è stata fondata avevo alle spalle 15 anni di volontariato, la mia famiglia, con due figli adolescenti, e la professione: a Brescia faccio anche la psichiatra. Mi capita sempre più spesso d'incontrare gli studenti nei licei e nelle Università. Io li incoraggio a partire, a mettere del tempo a disposizione di chi vive in modo tanto diverso dal nostro».

Un'iniziativa "in proprio", qual è stata per te la fondazione di InterMed, è un segno di maturità, ma anche di mancata identificazione con le realtà frequentate fino a quel punto

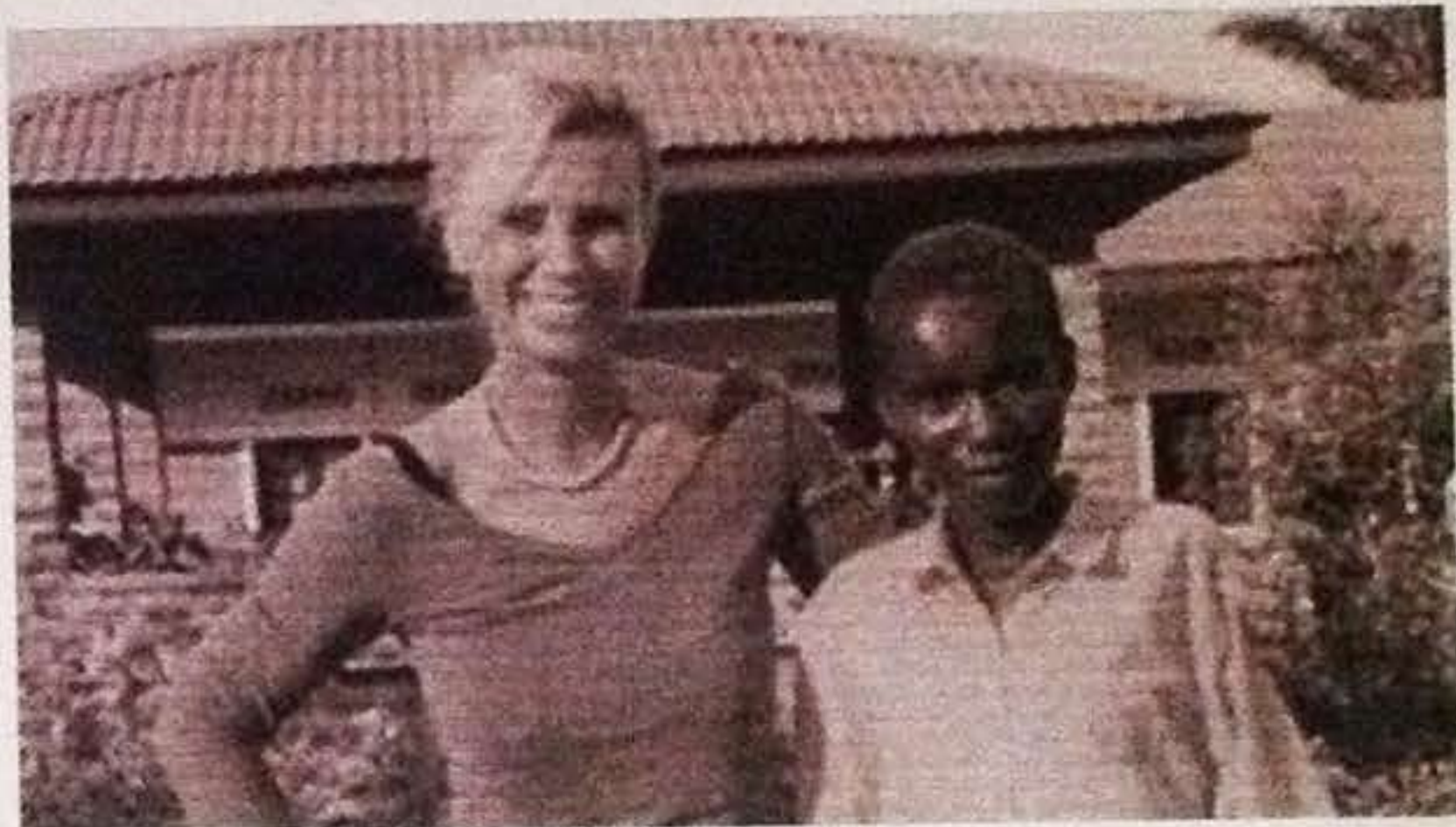
«Viviamo in un territorio in cui l'associazionismo ha una forza notevole e questo ha fatto sì che mi impegnassi in ambiti differenti, traendone, con una certa amarezza, la coscienza della dispersione. Se le varie entità umanitarie si coalizzassero, si eviterebbe l'accesso in forma separata a finanziamenti diversi. Sul piano dell'azione, ero insofferente dei vincoli, e volevo individuare un punto di riferimento per le persone (ce ne sono!) che desiderano mettersi in gioco. Esistono delle misure di sicurezza, e i volontari in campo sono protetti da assicurazioni che contemplano il rischio della vita. D'altronde se si vuole andare, la prassi è questa, e credi - c'è un incanto in quei Paesi che coinvolge al di là del pericolo. Prendi ad esempio il Burkina Faso, che io amo fin a partire dal suo nome, che in lingua moré significa "paese degli uomini integri". Questo

arricchita?

«Senza dubbio la psichiatra, che conversa (senza effettuare esami clinici!) con la gente. Mi sono occupata anche di traumi da guerra, facendo ascolto e terapia occupazionale, nei campi profughi del Ruanda. Dopo il genocidio i bambini dovevano essere curati: siamo andati a cercare i loro maestri, insegnanti, cantori, scampati al confine tra lo Zaire e il Ruanda. Immaginare cosa significa rimettere i piccoli in condizione di giocare, di correre! Riuscire a far sorridere qualcuno è il più alto risultato - al di là dei farmaci che prescrivevo raramente, e ai bambini il meno possibile».

Sei anche una scrittrice. Per InterMed hai scritto molto, rielaborando le tue esperienze di soggiorno in Africa. Nell'immediatezza del rapporto, anche scritto, con la realtà, c'è amore per la comunicazione come momento creativo e di dichiarazione di indipendenza.

«Al ginnasio, il professor d'italiano, sorprendendomi a scavalcare la finestra invece di entrare in classe dalla porta, mi perdonò questa stravaganza perché "scrivevo bene". E la scrittura si lega indissolubilmente per me alla libertà, ti fa passare dalla finestra. L'ho usata molto, è vero, in funzione di "collante" tra la mia vita in Italia e quella in Africa, alla quale prendono parte comunque molti amici italiani e i miei figli. Ho anche avuto la soddisfazione di vedere apprezzati i miei libri (Karibu, Ninà, Chemin de Fer e La strada blu) e di venderli contribuendo alla concretezza dei nostri pro-



Paese, che sui libri di scuola abbiamo conosciuto come "Alto Volta", è il secondo più povero del mondo. Ma è lì che ho trovato un tipo umano affascinante - una natura volitiva e combattiva, una ammirevole fierezza nel combattimento della vita».

Tu definiresti errato il concetto occidentale dell'Africa rinunciataria?

«La considero un'approssimazione fuori moda. C'è una madre che ogni mattina prepara 20 frittelle (e non di più, per mancanza di ingredienti), 5 ne lascia ai figli e percorre chilometri a piedi per raggiungere il mercato in cui venderà le altre 15 frittelle: in un Paese dove il reddito pro capite è 100 dollari l'anno e dove la speranza di vita (molto aumentata rispetto a 10 anni fa!) è sui 45-50 anni. Senza dimenticare l'incidenza delle malattie (nei primi 5 anni di vita c'è la possibilità che 120 bambini su 1000 muoiano per malaria, parassitosi, morbillo... per colera o polmoniti. Quella mamma crede, in ogni caso, di fare qualcosa di buono per la sua famiglia».

Da donna a donna, quale parte di te si è più

getti».

I tuoi testi hanno ispirato Terry Doyle, un giornalista della BBC, che ha avuto l'idea di realizzare, nel 2007, un film su InterMed

«Un'idea che mi è davvero piaciuto realizzare, con l'aiuto prezioso del fotografo e regista bresciano Marco Preti, che mi ha seguito pazientemente nelle zone "calde" dei miei viaggi recenti (Congo e Benin). Abbiamo realizzato "Polvere Rossa", un filmato che trovo veramente espressivo delle realtà con le quali siamo stati a contatto e in cui risaltano quelle che secondo me sono le vere protagoniste del cambiamento: le donne. Le africane non meno delle nostre religiose d'acciaio, che in Africa devono proprio sapere fare di tutto per sopravvivere. Il giorno della presentazione ufficiale, lo scorso dicembre, ho visto riunite 300 persone. Decisamente incoraggiante! E ancora di più lo è stata la raccolta di fondi, che risulta decisiva per il Progetto per la cura e la prevenzione dell'ulcera di Buruli, in Costa d'Avorio».

Valeria Gasperi

